

Il pm: i boss cercano di ricomprare i beni

Un patrimonio da diecimila miliardi da individuare, sequestrare, gestire, confiscare e poi riutilizzare. Evitando che venga ricomprato dai vecchi proprietari o da «teste di legno». Non è facile, il compito di chi deve dare la caccia ai patrimoni mafiosi, ma è comunque positivo il bilancio che traccia il procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone, coordinatore del gruppo misure di prevenzione dell'ufficio diretto da Piero Grasso. Del gruppo fanno parte i pm Egidio La Neve, Fernando Asaro, Roberta Buzzolani, Paoletta Caltabellotta e Piero Padova.

Dottore Pignatone, quali sono le maggiori difficoltà che incontrate?

«La legge che prevede le confische è del 1982. Allora gli scenari erano diversi, i mafiosi si intestavano i beni personalmente o utilizzavano familiari e prossimi congiunti. In quegli anni furono trovati numerosi patrimoni. Adesso invece solo di rado si trova un bene intestato all'indagato: questo accade ad esempio quando ci sono beni ereditari, la cui acquisizione, peraltro, è legittima».

Così oggi puntate a scoprire gli insospettabili.

«Sì, e questo avviene con due tipi di indagini: il primo filone è quello classico, con accertamenti che partono dal processo, possono essere frutto di indagini bancarie o di dichiarazioni di collaboratori; il secondo filone nasce dai processi a personaggi il cui compito è - secondo le nostre tesi - proprio quello di prestare un volto pulito all'associazione, di intestarsi patrimoni e di investire denaro».

Accade però che personaggi sotto processo vengano assolti nel giudizio penale e che poi subiscano la confisca.

«Si tratta di due cose diverse: nel processo si punta a dimostrare la colpevolezza in ordine a uno specifico reato, per le misure di prevenzione basta dimostrare la pericolosità sociale».

Ma non tutti i beni sequestrati vengono confiscati.

«Non abbiamo dati statistici, è difficile acquisirli. Ma non è vero che le confische siano poche: molti procedimenti sono in corso».

Poi c'è la fase più delicata: quella della gestione e del reimpiego dei beni acquisiti dal patrimonio dello Stato.

«Qui entra in gioco l'amministrazione finanziaria e l'autorità giudiziaria non ha competenza».

Il sindaco di Monreale, Salvino Caputo, si lamenta di non avere soldi per poter gestire questi beni.

«In effetti non basta avere il terreno e la cooperativa che deve coltivarlo: ci vogliono pure la struttura e i fondi per avviare o proseguire le opere. Devo dire però che nel Palermitano la maggior parte dei beni confiscati viene usata per gli scopi previsti dalla legge. Già dopo il sequestro il tribunale si occupa della continuazione delle attività produttive e spesso concede i beni in uso a forze dell'ordine, enti o cooperative che li impiegano per attività di interesse sociale. Quanto ai beni confiscati, in via Villareale e in via Lo Forte ci sono uffici confiscati a mafiosi, ora assegnati alla polizia giudiziaria. E potremmo fare decine di altri esempi. A Roma, tra l'altro, è stato costituito un commissariato straordinario per migliorare lo sfruttamento dei patrimoni».

C'è però il caso singolare del San Paolo Palace. L'albergo era di Gianni Ienna e l'amministratore giudiziario ne ha addirittura migliorato il rendimento. Ora le torri di

via Messina Marine sono divenute di proprietà dello Stato, che però non può gestirle in prima persona. E siamo al stallo.

«Lo Stato non può essere imprenditore alberghiero. Mentre altri beni di Ienna sono già utilizzati per alloggiarvi forze dell'ordine, l'albergo dovrebbe essere venduto. Ma ci sono problemi tecnici seri: la legge non prevede infatti di regola, che i beni confiscati siano ceduti a terzi, per evitare che i vecchi proprietari tentino di riappropriarsene. Per il cosiddetto "tesoro di Riina", ad esempio, la vendita dei gioielli del boss sta avvenendo con modalità particolari. Per l'albergo occorrerà conciliare le esigenze di salvare l'attività, non licenziare i lavoratori, non far tornare i mafiosi. Ma una soluzione si troverà senz'altro».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS